

13

IL MENDICANTE

Commedia in due Atti

DEI SIGNORI

XAVIÉR, DUVERT E LAUZANNE

VERSIONE LIBERA DAL FRANCESE

DI G. G. BECCARI

da Montagnara

ATTORE E DIRETTORE

dell'Accademia Filodrammatica di Padova
I SOLERTI



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nel Tre Re, a S. Gio. Laterano

1843



70405

*Questa Commedia è posta sotto la salva-
guardia delle leggi, qual dono fatto dal-
l'Egregio Autore al Tipografo*

P. M. VISAI

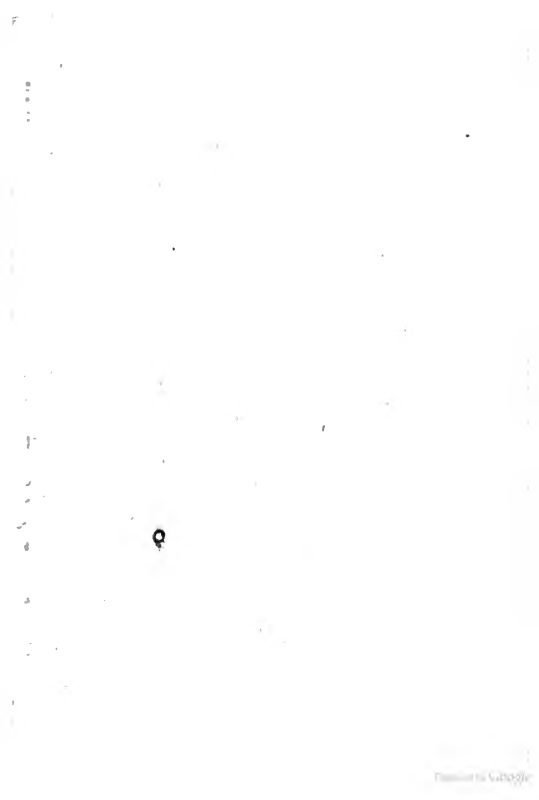
Al Nobile ed Egregio Signor
CARLO PIER-ALVISE MONTI BRAGADIN
SOCIO ORDINARIO DELL'ACCADEMIA
FILODRAMMATICA I SOLERTI
IN PADOVA.

Signore!

Io fregio del vostro Nome questa Traduzione, ed ho lusinga che non la disprezziate. E non sarò pago abbastanza se potrò toccare sì bellissima meta?

Di Padova 20 Marzo 1843.

G. G. BECCARI.



**IL
MENDICANTE**

PERSONAGGI



ADRIANO BERNARD, d'anni 25.

MAUPIN, vecchio mendicante, d'anni 80.

BABERLOT, suo camerata, d'anni 40.

Madamigella DUTERTRE, d'anni 45.

Madamigella LUIGIA, d'anni 20

CHAUFFOUR, domestico, d'anni 24.

Luoghi della scena.

Atto I. A Parigi in casa di madamigella Dutertre.

Atto II. A Roquencourt, presso Versailles, in una casa di campagna della stessa Dutertre.

Dal primo al secondo atto vi passa un mese di tempo.

IL MENDICANTE



ATTO PRIMO

Una soffitta alquanto in disordine. Porta nel fondo che mette sulla scala principale. Porta a sinistra che dà sovr'altra scala scoperta. A dritta una porta conducente in un granajo. Nel muro di fondo, ad altezza naturale, sta appeso un vecchio cappello assai malconcio, e sotto di esso un clarinetto. Più alto, dalla medesima parte, v'ha una bisacca. — A sinistra v'ha pure un cappello logoro attaccato al muro. Finestra a sinistra. Tre sole scranne spagliate, ed una vecchia tavola formano il mobigliare della soffitta.

SCENA PRIMA

Chauffour solo.

***E**ntra vivamente dalla porta del fondo. Ha un vestito corto di panno grigio, pantaloni della medesima stoffa. Gilet rosso tutto abbottonato, cravatta di colore ecc.) Come vanno le faccende in*

SCENA II.

Adriano, madamigella Dutertre, e detto.

Dut. (vestita semplice non senza eleganza. C'uffia in testa ecc. alla porta del fondo) Entrate pure, o signore, ve ne prego.

Adr. (vestito con eleganza) Precedetemi — Oh, è questo l'appartamento?

Dut. Appartamento da domestici. *(vedendo Chauffeur)* Che fai tu là?

Cha. Stava ripulendo la mobiglia, perchè fosse più presentabile.

Dut. Va bene.

Cha (guardando l'altro cappello che non ardisce toccare per timore di essere scoperto) (E quel maledetto cappello!)

Adr. (che ha squadrata la stanza coll'occhialetto)
Il locale non è in uno stato tanto perfetto!

Dut. Si può facilmente accomodare. Mettendo, per esempio, qui un bello specchio, tapezzando i muri con bella carta appariscente, facendo ritoccare il pavimento, pingere di nuovo le porte... questa mette sovra una scala scoperta: cosa comodissima. *(indicando la porta a sinistra)*

Cha. È vero sì. comodissima... (Lo sanno i mendicanti!)

Adr. E voi v'incaricate di questi piccoli miglioramenti?

Dut. Certo che no. Al prezzo della locazione... cento scudi da tre franchi... è impossibile!

Adr. Mi pareva di non esiger troppo...

Dut. I pigionanti d'oggi vorrebbero lume, fuoco, e... per sopramercato...

Adr. Non ho tante pretensioni madama...

Dut. Madamigella, signore...

Adr. Scusate...

Dut. E non contate la vista deliziosa che avete aprendo questa finestra? (*aprendo la finestra*) Vedete? di qui si scorge la *Valle di grazia*, il labirinto del giardino delle piante, la piattaforma di santa Pelagia, e una gran parte del sobborgo S. Germano.

Adr. La vista è carissima! (Tegole e fumajuoli senza risparmio!) Ma non avreste altri luoghi vuoti?

Dut. Null'altro signore... Questo non vi conviene?

Adr. Non dico questo... (Per essere vicino a Luigia, mi piacerebbe una casa matta!) Voleva dire soltanto che mi sembra assai piccolo...

Dut. Se volete potete ridurre a gabinetto di tavoletta quella camera di sbarazzo... è propria sapete? (*indica la porta del granojo dirigendosi verso di essa; e non vedendo la chiave si volge*

a *Chauffour* cui gli è finalmente riuscito di staccare il cappello a sinistra) Ebbene *Chauffour*, la chiave?

Cha. (nascondendo il cappello dietro di sé) Che dite signora?

Dut. La chiave del gabinetto di toeletta?...

Cha. Del granajo volete dire... l'avrà la portinaja. Ne farò io la descrizione al signore... Entrando e volgendosi a mano manca..

Adr. Non serve che v' incomodate, lo vedrò più tardi.

Dut. (scorgendo il cappello che ha *Chauffour*) Che cosa hai là?

Cha. Qua? Un cappello... un cappello che mi ho comperato per la campagna.

Dut. È alquanto sudicio.

Adr. (guardandolo coll'occhiale) Non è completamente nuovo.

Cha. Mi costa otto soldi... e poi in campagna... tutto serve. (si sente del rumore nel granajo)

Adr. Che cos'è questo strepito nel gabinetto?

Cha. Saranno gatti. (con qualche imbarazzo)

Dut. Combiniamo dunque quest'affare?

Adr. Sì certo, madama... madamigella... cioè, sì, certo.

Cha. (deponendo il cappello in un canto a dritta)
(M'è andata bene!)

Adr. (Vivere sotto il tetto medesimo di Luigia? Ah! è una fortuna che può condurmi ad altre migliori!

Dut. Siamo dunque intesi. Trecento franchi, il lume ed il soldo per lira alla portinaja.

(*ha.* La mancia al domestico...

Adr. (*ridendo*) È un pasticcetto per i gatti del gabinetto,

Dut. Addio dunque, signore. Siete in casa vostra. Vi lascio.

Adr. Voglio prendere qualche misura...

Dut. A vostro bell'agio. (Mi pare d'avere incontrato bene per un pigionante del quinto piano... (*salutandolo*) Signore!... (*parte pel fondo*)

SCENA III.

Adriano, Chauffour, quindi Baberlot e Maupin.

Adr. (Vittoria! La piazza è mia!) (*si ugita la porta del granajo*)

Cha. (Sentiteli i disperati!) (*con imbarazzo*)

Adr. Ma quel granajo è abitato... non è possibile che dei gatti facciano tanto fracasso!

Bab. (di dentro) Ma chi dunque ci ha chiusi?

Cha. (Il diavolo, maledetti!)

Adr. (*sorpreso*) Dunque?

Cha. (Il dado è tratto, giuochiamo.) Signore, io vi credo incapace...

Adr. Avanti.

Cha. Avanti pure... Ve lo confesso francamente o signore... non sono gatti, bensì due bricconi di mendicanti, a cui madamigella Luigia, la figlioccia di madamigella Dutertre ha dato ricovero per tratto d'umanità!

Adr. (Buona Luigia!)

Cha. Guai se sua matrina lo sapesse .. ne farebbe uno strepito da strordire un reggimento!

Bab. (di dentro) Ma, dico io, come va quest'imbroglione?

Cha. (verso il granajo) Un momento, un momento. (ad Adriano) Perchè, vedete, madamigella Luigia ama i poveri, e cerca far loro del bene più che può, ed in assenza di sua matrina la signora Dutertre, questa gente viene qui a dirittura, come in un ospizio di carità; ella li soccorre con pane, pomi di terra, ed altre cosuccie, e sono io che porto e riporto.... qualche volta reco anche del danaro... e questo mi fa far cattiva digestione... perchè sono amante del danaro anch'io.

Bab. Ma insomma, si apre o non si apre? (sempre di dentro)

Cha. (andando a prendere i due cappelli ed il clarino.) Aspettate, aspettate, che or ora apro tutte le porte e spalanco quella di strada.

Adr. Volete forse cacciarli?

Cha. Ecco fatti i bauli. (tenendo i cappelli ed il clarino).

Bab. (comparendo all'entrata del granajo di cui ha forzata la porta) Ci son riuscito finalmente!

Cha. (arrabbiato) Ah! bruttissimo roba-soldi, io voglio... (gli tira addosso un dopo l'altro i cappelli quindi vuol colpirlo coll'istrumento; *Babertot* impaurito si ritira, e compare al suo posto *Maupin* nel mentre che *Adriano* trattiene il braccio a *Chauffour*)

Mau. (ha un vestito assai largo, colle tasche di color marrone oscuro; cravatta di colore olivastro. *Gran gilet* a due petti di color bleu-ciel tutto smarrito; pantaloni oscuri, larghi ma corti, il tutto rappezzato con molta cura; calsette turchine pur rappezzate: le scarpe divenute rossiccie pel tempo, con qualche buco otturato; barba grigia, non lunga, senza baffi; capelli grigi alquanto lunghi ed incolti! Che cos'è questo strepito? (accorgendosi del clarino) *Giovinotto*, badate bene che potreste guastare il mio stromento, che è la sola mia rendita.

Adr. (guardando *Maupin*) (Che bella testa originale! (*Maupin* è in scena)

Cha. Egli è che la vecchia è ritornata, e se vi trova qui, non solo madamigella *Luigia* sarebbe ben bene sgridata... ma...

Mau. Ella, ben bene sgridata la povera ragazza!

Non voglio pensarle! Perchè se qualcheduno si facesse lecito di torcerle un capello, me presente, vi giuro che gli piomberei addosso a colpi di bastone. . perchè, vedete, papà Maupin vecchio come è... vecchio buffone, mal fermo del braccio, ha un cuore ancora... un cuore nel petto pieno di caldo... pieno... e per madamigella Luigia, che fa tanto per lui, egli darebbe tutto il suo sangue... tutto perchè è dovere, perchè è giustizia il dare quello che si ha per i propri benefattori...
(con calore sempre rafforzato)

Adr. Brav'uomo per bacco! Un tale sentimento vi onora, e vi deve portare la buona ventura. Un bicchierino d'acquavite alla salute degli uomini pari vostri. Prendete. *(gli dà del danaro)*

Bab. *(comparisce, capelli rossi, redingote chiaro, gilet bianco, cravatta di colore, pantaloni oscuri. In tutto il suo vestito mostra del disordine)* (Un avventore.) *(ad Adriano in tuonomelenso)* Signore, un povero padre di famiglia... senza lavoro...

Cha. (Che furbone è costui!)

Adr. È giusto. Prendete. *(dà a lui pure del danaro)*

Bab. Ve ne rimunerì Iddio. (Bravo l'amico! Venti soldi! dev'essere un riccone.)

Mau. *(ad Adriano)* Noi pregheremo il cielo per voi.

Cha. Andate subito a pregarlo. Quest'appartamento.

è affittato. Prendete il vostro equipaggio, il vostro clich clach, mezzo giro a sinistra, e march per quella parte.

Mau. e Bob. (fanno un moto per rimontare la scena)

Adr. Se vogliono, possono restare. Queste stanze sono mie e posso disporne a mio talento.

Cha. (sorpreso) E volete starvene tutti e tre insieme? *(ride)*

Adr. Non veggio motivo di tanta sorpresa... (Ho le mie buone ragioni!)

Mau. Avete un bel cuore, signorino.

Cha. Ma non l'intendete voi altri, che la padrona è qui, e che non tollererebbe... pure se questo signor pigionante è sì degnevole... sì generoso...

Adr. Saprà riconoscere la vostra compiacenza.

Cha. (È questa la parola che io voleva!) Sia pure. Vi prego però di non fare sussurro.

Adr. Non dubitate.

Mau. Convenuto, signor servitore. (*Chauffour parte*)

SCENA IV.

I suddetti, meno Chauffour.

Adr. (Senza dar loro sospetti, cerchiamo se possono essermi giovevoli.)

Mau. Mille grazie, signorino, di ciò che fate per noi, e se mai papà Maupin potesse esservi utile..

Adr. Non è difficile. Voi avete un certo che nella vostra figura, un certo tipo... un carattere... io sono un poco pittore... Se voleste amerci di fare il vostro ritratto... così per esercitarmi non avendo che fare di meglio... (Avrò tempo in tal modo di farli ciarlare).

Mau. Il mio ritratto? Ma sì, tutto quello che volete... siete il mio benefattore!

Bab. Il ritratto di Maurizio... Ah! ah! dev'essere una bella cosa a vedersi!... all'opra adunque l'ra sedia per l'artista; il modello in piedi vicino ad esso, lo sarò il pubblico. *(dà una sedia ad Adriano)*

Adr. *(leva il suo portafogli ed apparecchia la matita)* Va benissimo! *(disegna sopra un pezzo di carta tolta dal portafogli)*

Bab. *(ha preso una scranna su cui siede a cavalcioni)*

Mau. Dite il vero, signorino mio. Non preferireste aver dinanzi a voi una bella e spiritosa forosetta anzichè un povero vecchio mendicante?

Bab. Sì certo che ne avrebbe più piacere.

Mau. E soprattutto, quella che vi sta a cuore. Il suo ritratto l'avrete già?

Bab. È pittore... deve averlo.

Adr. *(agitandosi)* (Che diavolo!)

Mau. *(parla da sè)* So come vanno queste faccende... fui giovane anch'io...

Bab. Ed io pure. Era presente alla mia nascita.

Mau. (*gajamento*) Ma! in quel tempo era ben messo io... ben vestito.... Aveva i miei bravi pantaloni alla *jocko*, i capegli a *colpo di vento*, il cappello alla *bolivar*, era la moda di quell'epoca. E quando vedeva una giovine donna, fanciulla, maritata o pure vedovella che mi fosse andata a genio, voleva a tutto costo ch'ella lo sapesse, e mi rispondesse che n'era contenta. I mariti, i padri e le madri potean dire quel che voleano, ma io trovava il mezzo di fare sdrucchiolar bigliettiini alla barba di tutto il mondo... non veduto nè conosciuto, papà Maupin non aveva il suo eguale.

Bab. Ma non ti moverò tanto... il signorino sta facendo il tuo naso.

Mau. Se facesse il tuo, vi porrebbe più tempo; è tanto lungo! (*facendo un passo verso Adriano*) Posso vedere io?

Adr. Fra poco.

Mau. Obbedienza all'artista. (*torna in posizione*)

Adr. Dico io, e se la vostra corrispondenza vi avesse fallito?

Mau. Allora poi adoperava un espediente efficace, efficacissimo....

Adr. Ed era?

Mau. Mi metteva in sentimento... scriveva bigliettiini languidi, pieni di espressioni meliflue, di parole inzuccherate, e concludea colla disperazione. Questa parola fa sempre effetto sul cuore

delle ragazze, su quella delle vedove ha perduto l'impero. Le dicea, per esempio, che se non corrisponde al mio amore immenso, sviscerato, ultra costante ecc. ecc. Avrei preso un coltello ben appuntito e nell'eccesso della mia rabbiosa disperazione me lo sarei per tre, quattro volte conficcato nel cuore.

Adr. Ah, ah! mezzo vecchio, rancido.

Mau. Rancido sì, ma certo del suo effetto. Le donne, e specialmente le ragazze inghiottiscono tutto. Provate voi pure e vedrete...

Adr. Eh! (*disegnando sempre*) Non sono nel caso, ed anche essendovi questi mezzi non mi piacciono. Vi ringrazio nullameno dei vostri consigli.

Mau. Ah, ah, ah! Ma ho scherzato sapete, ho detto per ciarlare.... calcolate che non abbia parlato. Mi spiacerrebbe che prendeste cattiva opinione di papà Maupin.

Adr. Oh! ecco finito.

Bab. Ah, ah! (*guardando il ritratto*) Tutto papà Maupin.

Mau. Sono io, sono io... mi riconosco a vista prima. È ultimato del tutto?

Adr. Sì. E vi son tenuto della vostra cortese adesione. (*ripone il tutto nel portafoglio*)

Mau. Quand'è così mi permetterete che rattoppi un momento questo vestito. (*si leva il vestito e mostra una camicia assai pulita, ma lacerata.*)

Siede presso la tavola, toglie dalla tasca de' calzoni un ditale, del refe, e degli aghi, e si mette ad accomodare il vestito Povero abito, tu gridi vendetta da tutte le parti; fortuna per te che io ho compassione delle tue molte ferite, altrimenti...
(lavora con accuratezza)

Adr. (l'aver fatto un segno a Baberlot che lo ha inteso, viene con esso sul davanti della scena, e gli dice a bassa voce) (Ditemi un poco, inadamigella Luigia, viene mai in queste stanze?)

Bab. (ad Adriano) (Ah! ah! è per lei che...)

Adr. (Zitto!) (mostrandogli Maupin staccandosi un poco da Baberlot)

Mau. (volgendo la testa verso Adriano) Eppure, signorino, da nuovo questo era un bellissimo vestito.

Bad. (si è mosso pur egli, e non sapendo che farsi di meglio mette le sedie al loro posto)

Adr. Lo credo.

Mau. E adesso rattoppi di qua, rappezzi di là... se non avessi la cura del colore, sembrerebbe la giubba dell'Arlecchino del teatro italiano. (ride e lavora)

Bad. (avvicinandosi nuovamente ad Adriano) (Sì, quand'è in città ci porta sempre qualche cosa.)

Mau. E dire che questo vestito servi un tempo per un membro della camera costituente... ed ora... ah! ah! ah! (ride e lavora)

Adr. (piano a Baberlot) (Cento soldi per voi...)

Bab. (da se) (Ottima idea!)

Adr. (c. s.) (Se venite ad avvertirmi quand'ella si trova qui. — lo sarò al caffè qui dirimpetto.)

Bab. (Cento soldi, contate su di me.)

Adr. Oh cari ospiti... lo vi lascio. *(a Maupin che vorrebbe alzarsi)* Non v' incomodate. — Addio.

Mau. A buon rivedervi, ottimo signorino! *(sempre seduto)*

Adr. (partendo dice a Baberlot che lo accompagna)
(Ci siamo intesi, è vero?)

Bab. Intesissimi — cento soldi.

Adr. Al caffè!...

Bab. Al caffè... cento soldi.

Adr. (parte pel fondo)

Bab. (guardandogli dietro) Buon giorno signore,
che il cielo vi accompagni.

SCENA V.

Maupin, e Baberlot.

Mau. (sempre seduto e cucendo) Baberlot... eh! Baberlot!

Bab. Che vuoi?..

Mau. Abbiamo detto di dividere da buoni amici tutto quello che ci vien dato. Quel signore mi ha fatto la carità di venti soldi... Ecco i tuoi dieci.

Bab. Grazie. (li prende)

Mau. E a te che cosa ha dato?

Bab. Due soldi. Eccotene uno.

Mau. (guardandolo con diffidenza) Guarda bene
vel! (Metto il resto sulla sua coscienza.)

Bab. Abbiamo undici soldi per ciascheduno. Cinque
bicchieri ed un pane. Non è cominciar male la
giornata.

Mau. Tu non pensi che a bere.

Bab. Ed anche a mangiare...

Mau. Ma non mai a lavorare...

Bab. Tu sempre mi tormenti. È assai di buon'ora.

Per la strada non si vede ancora alcun accat-
tone. D'altronde quand'anche andassi a pormi
lungo la spalliera d'un muro, e facessi di cap-
pello a tutti i passeggiieri un poco proprii, scom-
metto che l'un per dieci non si move a darmi
qualche cosa.

Mau. Non si può dir costì... perchè quando si ha
l'aria d'onest'uomo, e che si è slanciata la mezza
parola, v'ha chi dice fra sè — Costui è un po-
vero vergognoso, un uomo che forse avea qual-
che cosa, qualche azionario di bitume, di torba,
di strade ferrate e che so io... e la mano corre
alla tasca, e ti capita qualche moneta.

Bab. Sì, sì, è vero, ma...

Mau. Ma oggi non hai il tuo ragazzino?

Bab. No, gli è venuta la rosolia — e poi a dirtela

n'ho abbastanza di ragazzi, quel dover portarli sulle braccia, mi dà noja; quel dover dar loro da mangiare, mi dà fastidio; piuttosto un organetto, almeno questo non mangia, e quando sono stanco posso deporlo per terra, e sedermici sopra come faccio su questa scranna. (*ride*)

Mau. Ebbene; prenditi un organetto.

Bab. Pensandovi sopra, non è al mio caso. Pesa troppo.

Mau. T'insegnerò a suonare il clarino.

Bab. È troppo difficile.

Mau. Sei un inerte, un infingardo, non vuoi proprio far niente!

Bab. (E madamigella non viene: sono ansioso di stringere i miei cento soldi.)

Mau. L'ozio sarà la tua rovina. Prendi esempio da me. Io era ricco, e la pigrizia mi fece divenir povero. Quando mio padre venne a morte, mi lasciò un capitaletto. Una decina di mille franchi.

Bab. Dieci mila franchi! Che belle cose vorrei fare se li avessi.

Mau. Io puré ne ho fatte di belle. Diecimila lire di rendita per un anno... per un anno fui un creso, un moscardino. Bisognava vedermi. Aveva fra le altre cose due fazzoletti di mussola di seta, che ad ogni momento inzuppava nell'acqua di Colonia. Formava passioni d'ogni specie, e potea contare un'amante per ogni contrada di Parigi... Una poi fu fiamma che mi bruciò davvero.

Bab. Qualche marchesa?

Mau. Non so se fosse marchesa, perchè facea la stiratrice... Mi suona ancora l'orecchio, un suo grido che gettò in certa occasione... I nostri affari erano bene incamminati, noi ci amavamo crudelmente, barbaramente, ed io voleva sposarla... si stabilisce un dato mese per le nozze, ma in questo frattempo diedi fondo al mio capitale, e più niente... (*soffiandosi sul palmo della mano*)

Bab. Proprio niente di niente?

Mau. Un solo scudo da cinquantacinque soldi.

Bab. Di dieci mila franchi? eh! un bel risparmio!

Mau. Ma senza debiti.

Bab. Sarebbe stato meglio custodire i diecimila franchi e far dei debiti.

Mau. Col grosso capitale dunque di cinquanta soldi me n'andai a Beauvais.

Bab. A Beauvais?

Mau. Sì, ove dimorava un mio zio fratello di mio padre, e gli dissi. — Zio mio, ho mangiato tutto, non ho più nulla; ho un impegnetto galante, e non mi resta altro che due buone braccia, ed una buona volontà di lavorare.

Bab. Bravo per bacco! L'avrai intenerito?

Mau. Sì bene, che mi prese per un braccio, e gentilmente mi cacciò fuori della porta di strada.

Bab. Zio cane!

Mau. Disperato, non sapendo a qual partito appi-

gliarmi, m'ingaggio marinajo: ho fatto dei lunghi viaggi, mi presi molte bastonate, per cui disgustato, colto il momento, disertai, e quando giunsi a Parigi, non più danaro, non più amante, più niente! *(si alza, scuote il vestito che ha terminato, e guardandolo dice)* Ecco l'opera d'uno zio! *(se lo indossa)*

Bab. Povero Maupin sei stato infelice! *(ascoltando)*
 Alcuno monta le scale! *(s'alza va alla porta e guarda)* (È dessa!)

Mau. *(raccogliendo il ditale, l'ago ed il refe)* Ma! ecco dove mi hanno condotto il vizio e la pigrizia, o Baberlot!

Bab. Sì, sì. Intanto io vado a guadagnarmi onestamente la vita. *(Presto, al caffè dal signorino.)*
(parte dopo aver preso il suo cappello, ecc.)

Mau. Questo Baberlot non mi piace ne punto nè poco. Lo credeva tutt'altro... non mi piace.

SCENA VI.

Luigia, e detto.

Lui. *(entrando dal fondo)* Buon giorno, papà Maupin?

Mau. *(allegro)* Oh, siete qui madamigella? quando vi vedo mi par di vedere il mio buon Angelo.

Lui. Era in pena per voi. Credeva di non più ritrovarvi, poichè ho saputo che mia matrigna ha pigionato questa sofùtta...

Mau. Ad un buon giovine.

Lui. Ad un giovine?

Mau. Sì, e dico buono, perchè ci permise di restare ancora qualche giorno qui con esso.

Lui. Tanto meglio! Ma dopo che sarà di voi? Alla vostra età non avere un tetto sicuro...

Mau. E che volete, madamigella! farò come per o addietro. D'altronde nel nostro stato, come in tutti gli altri, v'ha qualche raggio di fortuna. Io sono industrioso vedete, e se avessi il mio caro amico non sarei nella situazione in cui mi trovo.

Lui. Avete un amico da piangere, e a cui volevate bene?

Mau. E che me ne voleva. Aveva conosciuta sua madre che era piena di buone qualità, e non ho ritardato a donargli la mia amicizia.

Lui. Ah!

Mau. L'aveva fatto tosare a guisa d'un leone... per bacco se l'aveste veduto, l'avreste preso per questo re delle fiere.

Lui. Ma come! il vostro amico?

Mau. Era un bellissimo cane barbone; l'avea preso piccino, piccino, gli ho insegnato a fare l'esercizio, come lo faceva bene! e poi gli metteva una pipa in bocca, ed egli sedeva sopra una scranna, e fumava, e con quella sua giubba, e que' suoi mostacchi sembrava Ali Pascià di Giannina. Ciò raunava gran gente, e nessun partiva senza aver

riconosciuto il mio povero Azor. Ah! egli era troppo per me, era il mio compagno, il mio amico! Quando gli dava un pezzo di pane, povera bestia! lo guardava, quindi andava a fiutare nelle mie tasche per vedere se ve n'avea per me, e quando non ne trovava, cosa che avveniva di spesso, non c'era modo nè via che egli mangiasse quello che gli aveva dato, non signora. non lo mangiava! Quanto mi voleva bene; un cane, non guarda se il suo padrone sia ricco o povero.... e fa tanto bene al cuore il sapere di essere amato; non serve badare alla qualità della creatura, basta essere amato.... è la miglior cosa di questo mondo.

Lui. E l'avete perduto?

Mau. Perduto! povero Azor! un giorno, era il 15 di marzo, l'anno passato, egli saltellava dinanzi ad un signorotto di mezza età, sulla piazza del palazzo reale, quando un gabriolet...

Lui. Oh!

Mau. Sarebbe stato meglio che esso fosse passato sopra una delle mie gambe, perchè v'hanno degli ospitali per rendere la salute ai cristiani, ma non già per questi poveri esseri, per loro non vale la pena.

Lui. Ed è morto?

Mau. Sulla piazza del palazzo reale!

Lui. Su via, papà Maupin, non pensiamo più a

a ciò, ma invece a quello che più preme. Non voglio che abbiate a rimanervi senza un buco che vi guarentisca dalle intemperie della stagione. Mia matrigna sebbene non ricca nulla meno mi dà tanto per la mia toelette, che posso risparmiare qualche cosa e pagare a voi la pigione d' un alloggio.

Mau. Non sarà mai ch'io voglio privarvi...

Lui. (*Va a prendere sulla tavola il cappello di Maupin e glielo presenta*) Lo voglio ben io... Andate; vi prego, andate a cercarvi una stanzuccia, e quando l'avrete trovata tornate da me, che sto qui attendendovi.

SCENA VII.

I suddetti, Baberlot, poi Andriano.

Bab. (*mostrandosi colla testa fuori della porta del mezzo*) Vi è ancora! (*parte*)

Mau. Quanto siete buona! Mi dispiace che non potrò vedervi così di spesso...

Lui. Cercate la cameretta nel quartiere, e quando avete bisogno di qualche cosa, ve la recherò io, e se mai aveste ad ammalarvi, che il cielo ve ne guardi, non mancherà nulla a vostri bisogni.

Mau. (*dirigendosi verso la sinistra*) Sì, nel quartier vicino a voi; Angelo, vero Angelo che siete. (*parte*)

per la sinistra. Luigia l'accompagna fino alla porta, ove resta qualche istante seguendolo cogli occhi.

Intanto Andriano e Baberlot vengono dal mezzo

And. (dando del danaro a Bab.) Prendete, e vi ringrazio.

Bab. Due scudi invece di uno! Venti bottiglie da dieci. La mia giornata è fatta. Vado a dormire!
(entra nel granajo)

Lui. (torna verso il mezzo senza vedere Andriano)

Ah! è un giovine che ha preso a pigione questa soffitta! Non so perchè, ma quando sento parlare di qualche giovane, io penso subito ad esso.

And. (avanzandosi vivamente) Luigia!

Lui. (sorpresa) Voi signore... dopo aver osato di scrivermi... se mia matrina vi sorprendesse qui...

Adr. Sono in casa mia, e quindi...

Lui. In casa vostra?... *(per partire)*

Adr. (trattenendola) Voi resterete Luigia; a che infingervi? ho sentito tutto: voi mi amate.

Lui. Signore...

Adr. Non potete negarlo. Ah! voi dunque non sapete che cosa sia un amante appassionato; io pure l'ignorava prima di avervi veduta.

Lui. Ma mia matrina e vostro zio, acconsentiranno a questo matrimonio?

Adr. E che ci cale della loro volontà? La loro negativa non dev'essere l'ostacolo che c'impedisca di essere felici.

Lui. E come fare adunque... non arrivo a comprendere.

Adr. Cara Luigia, se voi mi amate, abbiate della confidenza in me... un giorno... più tardi... saremo liberi... e allora...

Lui. Signore, che volete voi dire?

Adr. E v'ha forse d'uopo di attendere tanto tempo la felicità? Il mio amore vi terrà luogo di tutto.

Lui. Che intesi? io temo di comprendervi... non credeva... Oh! lasciatemi, signore, lasciatemi...

Adr. Luigia...

Lui. Signor Adriano, addio. *(per partire)*

Adr. Di grazia una parola.

Lui. No.

Adr. *(trattenendola dice con forza)* Sì che la udirete questa parola... Io non posso vivere senza di voi, e se mi ponete alla disperazione io sono capace...

Lui. Signore...

Adr. Sì, sono capace d'uccidermi.

Lui. *(gettandosi fra le sue braccia spaventata)*

Adriano...

Adr. Luigia... *(un momento di pausa)*

SCENA VIII.

Maupin comparendo dalla porta sinistra, e detti.

Mau. (sorpreso) Ah! ah! (Luigia ed Adriano che lo sentono si separano vivamente) Ha messo a profitto le mie lezioni!... Signorino è dunque madamigella Luigia quella di cui si trattava stamane?

Adr. Si lasciateci, buon uomo...

Mau. No, corpo di bacco, che non vi lascio.

Lui. Che avete papà Maupin?

Mau. Niente... L'ho con certi giovanotti, che per ottenere il loro intento, prendono a pigione soffiste e granai, oppure casinetti di campagna, per potervi ridurre le loro belle e conversare con esse senza altri testimoni che i gatti nei granai ed i passerotti in campagna.

Adr. Volete tacere.

Mau. No. (a Luigia) E quelle persone che fingono dei sentimenti che non nutrono, non hanno rossore di far passare il tempo a questi giovanotti. Cospetto! Quando non si ha nulla a fare... l'ozio è pessima cosa tanto per i ricchi come per i poveri.

Lui. Il signor Adriano non può volere...

Mau. Diffidate, diffidate sempre. D'altronde, non

ha molto, egli ha ricevuto de' consigli da un vecchio pernicioso, e se voi lo lasciate fare, vi dirà che arde, che abbrucia d'amore per voi e che se non gli date retta, saprà uccidersi sotto ai vostri occhi medesimi.

Lui. Che dite? (*Adriano fa un moto*)

Mau. (*che ha rimarcato il movimento simultaneo di Luigia e di Adriano*) Vedete? a quest'ora l'ha bella e pronunciata la magica frase... Ma tutto è falso sapete, tutto. Son io che sta mane gli ha suggerito il rancido mezzo dell'uccidersi in caso disperato, e su ciò abbiamo riso insieme, e riso di tutto cuore.

Lui. Ah!

Adr. (*minacciandolo*) Miserabile!

Mau. (*con forza*) Ah! ah! credete che vi fema? Ve l'ho detto altra volta: quando si tratta di madamigella Luigia, marcierei di fronte io solo contro un'armata di trentamila uomini, ed ora ve lo ripeto: lo vecchio marinajo, vecchio lupo di mare... non sarà un giovine moscardino quale siete voi che vorrà farmi paura... no... cento pari vostri, ed io solo... io solo a rintuzzarvi tutti, e difendere la vita e l'onore di quest'angelo di bontà, della mia benefattrice.

Lui. (*si dirige verso il fondo*) Papà Maupin, io vi deggio più della vita.

Adr. Voi però permetterete che mi giustificichi...

Luk. Signore io vi saluto. (indignata parte per la sinistra)

Adr. (arrabbiato) Maledetto mercante tu m'è la pagherai. (parte pel fondo)

Mau. E che cosa? io nulla vi devo. — Sarebbero i venti soldi che mi ha dati questa mane ch'ei mi rimprovera? — Eccoli i tuoi venti soldi... no... non sono che dieci. — Ecco i tuoi dieci soldi... (fa moto di gettarli dietro ad Adriano, ma si pente ad un tratto, e se li pone in tasca di nuovo) Eccoli... — Ma voglio tenerlo d'occhio per iscoprire se v'ha sotto qualche altro stratagemma. (parte per la sinistra)

SCENA IX.

Babertot solo.

(Aprire la porta del granaio alle ultime parole di Maupin, ed entra stendendo le braccia come chi si è svegliato in quel momento. La sua testa è involta in un fazzoletto a scacchi i cui colori sono sbiadati) Mi è sembrato di udire dello strepito... fui svegliato nel mentre faceva un bellissimo sogno... sognava che mi bastonavano. — Oh non vi è più alcuno qui: i due amanti hanno soggiaito... Maupin avrà fatto loro paura... ha certi principj

papà Maupin!... Infine poi è a me che il signorino si è indirizzato, e sono io che ebbi le due belle monete...

SCENA X.

Chauffeur dal fondo, e detti.

Cha. *(con una tazza di brodo)* Non è qui il vostro camerata?

Bab. *(dolcemente)* Non c'è caro mio signor Chauffeur...

Cha. *(bruscamente)* Non vi date pena signorino garbato, di prendere con me quell'aria di melansaggine... serbatela per quelli che passano per la via, e vogliono credervi.

Bab. *(cangiando tuono)* E, che volevate dire a papà Maupin?

Cha. Voleva dargli questa tazza di brodo, che gli manda madamigella Luigia. Ora sarà freddo. *(gustandolo)*

Bab. *(arrestandolo)* Un momento.

Cha. No, è tiepido ancora.

Bab. *(prendendo la tazza e bevendo)* Tiepido! precisamente come piace a me.

Cha. Ma piano, non è per voi, è per vecchietto papà Maupin.

Bab. (osservandolo e con sangue freddo) Ma credete voi che vorrà bere i vostri avanzi? *(beve)*

Cha. Alla buon'ora; voi però l'avete bevuto tutto.

Bab. (terminando di bere) Tutto no. *(finisce)* Adesso sì.

Cha. (traendo una lettera) Questa è una lettera timbrata da Beauvais per papà Maupin a quel che credo. *(leggendo l'indirizzo)* « Al signor Durozier, detto Maupin. »

Bab. Io non sapeva che si chiamasse Durozier.

Cha. Siccome è franca così l'ho recuperata io.

Bab. Datela a me; è come l'aveste consegnata nelle sue mani. *(prende la lettera)*

Cha. Va benissimo! La lettera sarà consegnata, ma il brodo non caricherà certamente lo stomaco al povero vecchio. *(parte pel fondo)*

SCENA XI.

Babertot solo.

Da Beauvais? E chi può scrivere a Maupin da quel paese? Ah! forse suo zio... so che abita a Beauvais... — È curiosa. Quando ho fra le mani una lettera, sia di chi si voglia, ho sempre il prurito di sapere che cosa contiene. *(cerca ogni modo di leggere la lettera senza aprirla, s'inquieta per non poter vedere e leggere correntemente)* « Signore.

« Il signor Antonio Darozet, vostro zio... È tutt'uno che voi non avete veduto da venti anni e in un solo stato di salute che non dà nulla a sperare. » Buona notizia se ha qualche cosa! » Sollecitate la vostra venuta, quantunque sia facile che veniate sempre tardi. Egli lascia una assai pingue fortuna di cui voi siete l'unico erede ». (*arrà sempre letto con grande stento*) Bella scoperta! Maupin ha uno zio; uno zio che muore e gli lascia dei beni... E che vorrà farne Maupin colle sue idee? egli che ne ha sempre abbastanza, mentre io per quanti ne abbia non ne ho mai tanti che bastano. Eh! qui bisognerebbe giuocare un bellissimo giuoco! Sono venti anni, dico la lettera, che Maupin non vede lo zio... lo zio a quest'ora è forse morto... se è morto non vede più il nipote... Non potrei io presentarmi?... ma le carte, le credenziali per far valere le mie ragioni. Maupin ne sarà fornito... avrà il suo atto di nascita... se con bel garbo potessi... (*fa il gesto di carpirglielo*) Allora .. Eccolo. Nascondiamogli il tutto.

SCENA XII.

Maupin dalla sinistra, e detti.

Mau. (deponendo un bastone contro il muro) Non l'ho potuto raggiungere: lo spierò di qui. (*scorgendo Buberlot*) Ancora in casa Buberlot?

Bab. E perchè no? *(si leva il fazzoletto dalla testa)*
Figuratiz; ho dormito fino a questo momento. Il
nostro è un brutto mestiere. Le strade sono piene
di guardie che cacciano i poveri in casa d'indu-
stria, d'orde non si esce che dopo un mese, ed
io a dirti il vero ho cara la mia libertà.

Mau. Sì, la libertà di morir di fame!

Bab. *(Le sue carte sarebbero meglio dei consigli)*

Mau. Ecco che cosa vuol dire non avere uno stato!
Io l'ho, vedi...

Bab. Tu?

Mau. Io sì. Non sono un musicante? A proposito
vuoi che t'insegni suonare il clarino? è una cosa
da nulla... In tre lezioni, tu suoni al pari di me.

Bab. Veramente?

Mau. T'insegnerò una cert'aria...

Bab. Oh sì, in questa casa! Non sai che là vec-
chia padrona sentirebbe, e...

Mau. Lascia fare. *(va a prendere il clarino)*

Bab. *(E le carte, dove diavolo le tiene?)*

Mau. Oh, son qui... sta attento; tu prendi il cla-
rino così: poggi la tua mano dritta qui... vi sono
dei buchi... li vai a tempo aprendo o chiudendo
secondo l'aria che vuoi suonare. Per esempio,
che aria ti piacerebbe?

Bab. *(esamina in questo frattempo Maupin per
ogni lato per scoprire ove tiene le carte)* Ebbene
suona l'aria... Due soldi in una pipa: due soldi
di tabacco ecc.

Mau. Ottimamente. *(suona la prima parte dell'aria due soldi ecc. e termina con un trillo)*

Bab. Benissimo, per bacco. *(va tastandogli le tasche)*

Mau. E che cosa fai?

Bab. Studio il movimento delle dita.

Mau. Sulle mie tasche? Prendi piuttosto il clarinetto. Prova. *(gli dà lo stromento e passa a dritta)*

Bab. Dà pure. *(Maledettissime carte!)* *(soffia con tutta forza nel clarino, ed agita le dita in modo che ne vien prodotto un suono assai discordante)*

Mau. Che cosa fai? *(turandosi le orecchie)*

Bab. *(tranquillamente)* Due soldi in una pipa: due soldi... *(come sopra)*

Mau. Ma basta per carità... altrimenti tu desti tutti i topi del granaio.

SCENA XIII.

Chauffour, poi *madamigella Dutertre*, *Luigia*,
e detti.

Cha. *(venendo dal fondo)* Che diavolo di sussuro andate facendo?... *Madamigella* la padrona mi segue... e state freschi davvero!

Mau. E noi ce n'andremo: non vorrà già mangiarci! *(va con Baberlot come per raccogliere tutti i suoi effetti)*

Bab. Eccola che viene...

Mau. Sgombriamo. (è al fondo vuol prender la sua bisacca. *Baberlot* accomoda la sua, tenendo, sempre l'occhio su *Maupin*)

Lui. (entrando con madamigella *Dutertre* dal mezzo) Mia matrina, vi giuro...

Dut. Ma bisogna assolutamente che io sappia... (scorgendo *Baberlot*) Chi è costui?

Cha. Ci siamo!

Bab. (avanzandosi d'un'aria da bigotto) Un povero padre di famiglia senza lavoro che si raccomanda alla vostra carità, nobile e caritatevole dama.

Dut. Qui un mendicante? Uscite, uscite subito da questo luogo.

Bab. (È dura l'amica!)

Dut. (a *Luigia* che le parla a voce bassa) Introdursi nelle case... la questua è proibita.

Mau. Ma non la pietà. (avanzandosi)

Dut. (scandalizzata) Un altro mendicante! (guardando *Luigia* con diffidenza) Capisco che sono stati autorizzati...

Lui. Mia matrina...

Mau. (con modestia, e riconoscendo a poco a poco la *Dutertre*) Scusate buona signora... ma il signor Adriano... che ha... preso questa soffitta... a pigione... permise... che... (esaminando più attentamente la *Dutertre* che dal suo canto fa lo stesso) (Sarebbe vero...! Gran Dio!)

Dut. (nel più grande turbamento) (Sotto quegli abiti... no... no... egli è morto.)

Mme. Perdonate Madamigella... ma alle volte si danno certe figure... certe rassomiglianze... e venti anni fa...

Dut. Venti anni! Ah! (cadendo su d'una sedia) Ah! (con forte grido)

Mau. (sommamente sorpreso) (Il suo grido! è dessa!)

Bab. (in tutto questo tempo sarà montato sopra una sedia, avrà staccata la bisacca di Maupin, e l'averà aperta, e tratto un vecchio portafoglio) (Ecco le carte; a Beauvais dal vecchio moribondo.)

Lui. e *Chauffour* stanno assistendo la *Duterte* svenuta. *Maupin*, è comicamente incantato a guardarla. *Baberlot*, sta per andarsene. *Quadro.* Cala la tenda.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il cortile di una abitazione padronale di campagna.
A dritta la casa. Presso la porta d'entrata un
banco di pietra. Nel fondo basse muraglie con
sovrapposti rastrelli di ferro attraversano la scena.
Nel mezzo della stessa vi è praticato un ingresso
chiuso da grande rastrello pure di ferro. Dinanzi
la casa una specie di serra che sporge sulla
scena, avente nella faccia che riguarda il pub-
blico una piccola porta aperta. Uno spazio li-
bero tra la muraglia e la serra conduce nel ri-
manente del cortile.

SCENA PRIMA

*Adriano, Luigia, Chauffeur. Tutti gli attori, se-
condo il loro costume, sono differentemente ve-
stiti.*

*Adr. (in piedi presso Luigia che è seduta sul
banco di pietra) Sì, Luigia, ve lo ripeto.*

*Chi. (venendo dal fondo) (Oh! ecco uno che non
credea di vederci) Come signor Adriano, voi a
Roquencourt? Volete forse prendere a pigione
qualcun'altra solitta da madamigella Dutertre?
Vi avverto che non sareste il ben ricevuto.*

Lui. (inquieto e avvicinandosi a Chauffour per guardare) Come! senza passare di qui?

Cha. Prende la strada del villaggio.

Adr. Crede di ritrovarmi senza dubbio presso l'amico dal quale abbiamo preso alloggio.

Cha. (come sopra) Ed ecco Madamigella tutta allegra.

Lui (saltellando di gioia) Allegra? Buon segno adunque, buon segno.

SCENA II.

Madamigella Dutertre dalla casa e detti.

Dut. (ad Adriano con freddezza) Voi qui signore?

Adr. Madamigella...

Cha. (Altro che allegra! ho preso un granchio!)

Adr. Al punto in cui sono le cose, ed essendo mio zio...

Dut. Vostro zio è partito e voi potete seguirlo.

Adr. Come? questo matrimonio...

Dut. È impossibile...

Lui. Impossibile! e perchè? (interrompendosi per l'arrivo di Maupin)

SCENA III.

Maupin, e detti.

Mou. (comparisce dal di dietro della muraglia suonando il clarinetto. È vestito come nel primo atto. Di più ha una bisacca ad armacollo, un bastone pendente da un bottone del suo vestito, cui è attaccato col mezzo di una funicella)

Lui. (essendosi rivolta al suono del clarino) Papà Maupin! (gli corre appresso per farlo entrare)

Dut. (con inquietudine) (E ancora quest'uomo!)

Mou. che Luigia conduce a madamigella Dutertre) Mi permettete buona signora che per un istante io prenda un po' di riposo su quel sasso? Sono assai stanco, vengo da Parigi... a piedi. Mi permettete?...

Dut. (interdetta gli fa cenno che assente)

Mou. (siede sul panco presso la porta)

Adr. (alla Dutertre) Voi rifiutate di ascoltare delle ragioni che forse mio zio non fu in grado di far valere.

Dut. Vostro zio ha portate benissimo le vostre ragioni e credo inutile...

Mou. Peccato, per bacco!... perdonate se m'immischio nella conversazione, ma poichè il signor Adriano è rientrato sulla buona strada...

I. farei fra que' due giovanotti un matrimonio bello e robusto... a buon conto ciò non mi riguarda per nulla... ma i vecchi la vedono lunga... (alla Dutertre) Madamigella mi fareste la carità di un tozzo di pane?

Dut. (un po' sconcertata) Chauffour, intendeste?

Cha. Ho inteso madamigella. (per partire)

Mau. Buon amico, non tanta crosta, mi raccomando perchè i miei poveri denti...

Cha. Lasciate fare a me. (entra in casa)

Adr. (alla Dutertre) Io credo Madamigella, che voi vorrete la felicità della vostra figlioccia.

Dut. Senza dubbio, o signore, ma chi vi disse che possa dipendere da voi?

Lui. Oh sì, sì; mia cara matrina...

Dut. (con sgarbo) Tacete voi, e andate in casa, andate al lavoro.

Lui. (mortificatosi dirige verso la casa)

Mau. Ah! ah! sembra che vi sieno delle opposizioni! (come parlando fra sè)

Lui. (passando presso Maupin) Trattenetevi ho bisogno di parlarvi. (parte)

Adr. Almeno mi permetterete di sperare... se insisteste un tempo... se m'imponeste delle condizioni...

Cha. (torna e gli dà un pezzo di pane, e due fette di salame a Maupin e parte)

Dut. La prima di tutte sarebbe di non tempo-

mettere più oltre la mia figliocella con delle visite che io non ho autorizzate: quella infelice non ha altra fortuna che il suo onore e la sua riputazione.

Mau. (mangiando e come parlando a sè stesso) E la riputazione di una povera ragazza dipende da un solo istante... un cattivo soggetto... un momento di caldo... arriva una disgrazia... buona sera ai vicini... sparisce il cattivo soggetto... e chi s'è visto s'è visto... passano cinque... dieci... venti anni... *(vedendo Adriano e la Dutertre che hanno interrotto il loro dialogo per ascoltarlo)* Oh perdono, non badate a me... il parlare da me solo è un'abitudine che ho contratta da vent'anni a questa parte... e che ora non posso nè moderare, nè carciare.

Adr. (a Dutertre) Volete dunque condannare Luigia... al celibato? Forse perchè voi avete vissuto sempre sola... inaccessibile alle umane debolezze... volete impedire un sentimento che voi non avete mai conosciuto?...

Mau. (con ironia) Oh! oh! *(accorgendosi del movimento che fa la Dutertre, egli tocca come per non far badare colla esclamazione che gli è sfuggita)* Ehm! ehm!... che ho in gola... un gatto forse?

Dut. (Codest'uomo mi sconcerta!) Io vi credo sincero, e capace di render felice Luigia, o signore... ma l'ostacolo al vostro matrimonio non di-

pende da mesola. Il signor Bernard vostro zio... non sente troppo addentro di questa unione.

Adr. Sarebbe possibile?

Dut. Provatevi a far cessare questa opposizione, e quindi... (*guarda Maupin*)

Adr. Quindi?

Dut. Quindi vedremo.

Mau. (*soddisfatto*) (Così va bene!)

Adr. Questa è una buona speranza. Corro da mio zio, e dirò tanto, e tanto farò che dovrà cedere e arrendersi agli ardenti miei voti. (*parte pel rastrello*)

Dut. (*fissando Maupin*) (È desso... e in quale stato il riveggo!) (*entra in casa*)

Mau. (*guardandole dietro*) Iddio vi ricompensi della vostra carità... buona dama... — Ella si sovviene di me... io me n'accorsi... le vecchie conoscenze non si dimenticano facilmente. Ella teme che io chiaccheri... eh! se volessi avrei molte cose da dire... perchè infine quand'era madamigella Teresa la stiratrice, Guglielmo Durozier sapeva il suo conto, e non era come adesso papà Maupin... (*ride*) Ah! ah! allora eravamo sensibili e sensitivi l'uno per l'altro... abbiamo tutti e due degli istanti di aberramento, ma questa non è buona ragione per umiliarla; il fallo non fu suo; fu mio, e sarei un birbante matricolato. qualora... se lo fossi di pro-

F. 416. Il Mendicante. 4

fessione, tanto fa... ma lo fui per colpa del cuore... ed ora non devo... sì signore... devo, anzi profittarmi delle circostanze per far del bene a quella sua figlioccia da cui ricevei tanti benefici.

SCENA IV.

Chauffour, e detto.

Cha. Oh siete ancora qui?

Mau. Ancora. Sembra me ne rimproveriate... non è poi sì lungo tempo...

Cha. (Non intendo niente... Madamigella la padrona m'impose di...) *(fa il gesto di allontanarlo)* E del vostro camerata che ne è avvenuto?

Mau. In fede mia che non ne so nulla, signor servitore; l'ho perduto, sarà stato arrestato... dal giorno che lasciammo il granajo di Madamigella non l'ho più riveduto.

Cha. Ne ho piacere. Colui m'aveva un'aria di poco di buono.

Mau. Sì. Sarà fatto accalappiare dalle guardie...

Cha. Non v'ha neppure scritto?

Mau. No; è però tanto pigro...

Cha. Provatemi che voi non lo siete del pari.

Mau. Volete che vi suoni un'arietta col mio clarino?

(prendendo il clarinetto che gli pende da un bottone del vestito all'opposta parte del bastone)

Cha. No, si tratta d'altra faccenda.

Mau. E sarebbe?

Cha. Bisogna che diate luogo, che ve n'andiate come un vecchio amore.

Mau. Andarmene?

Cha. E di trotto, come se aveste quindici anni... Avete avuto tavola ed alloggio per un'ora... siate onesto. Io credo che se trovaste altrettanto per tutte le case, divereste ricco sollecitamente. Orsù dunque... un saltino e fuori — March!

Mau *(che s'era di già incominciato s'arresta)* Non mi pare ben fatto, signor servitore, il farsi giuoco dei poveri mendicanti, perchè la carità, vedete, profitta più a quello che la fa, che a quello che la riceve.

Cha. E come stabilite questo bel calcolo?

Mau. Il cielo manda sempre all'anima caritatevole dieci volte il valore del bene che fa.

Cha. *(Se fosse vero! voglio provare. Arrischiamo un soldo.)* Tenete, così vedrò... sono io che ve lo dà sapete... ora allons, mezzo giro a dritta e march...

Mau. Volete che me ne vada a forza? Questa non è la maniera di scacciare un povero diavolo che ha fatto le sue buone cinque leghe a piedi.

Cha. Sono obbligato, vedete, a metervi sulla porta.
March!

Mau. (E madamigella Luigia che voleva parlar-
mi... tornerò... non voglio deluderla, tornerò.)

Cha. Dunque... *March!*

Mau. Vado, vado. (s'incammina ed è presso al ra-
strallo) Signor servitore mi fareste il piacere di
dire a madamigella Luigia... No, no non le dite
niente.

Chz. Basta così, eseguirò la vostra commissione.
March.

Mau. (ridendo bionariamente e andandosene) Ah!
ah! voi dite sempre, march... march... ah! ah!
(parte)

SCENA V.

Chauffour, poi Baberlot.

Chz. (guardando *Maupin* che s' allontana) Buon
viaggio! (tornando) Povero vecchio... ho eseguita
la commissione a malincuore... ma come si fa? ho
sempre avuto rispetto per la povertà, non si sa
mai a questo mondo che cosa si possa diventare...
quantunque la condizione del mendicante non sia
tutto disprezzabile, stando in esercizio dalla mat-
tina alla sera col clarino, colla tiorba e che so

io... si guadagnano due soldi. Si dice che a Nauterre vi è un povero accattone che ha più di tremila franchi di rendita... se fossi certo della riuscita vorrei lasciare il mestier del servitore e mettermi ad elemosinare... almeno sarei libero. *(vedendo Baberlot che entra in questo punto)* Un signore.. chi sarà? Cercate di qualcheduno?

Bab. (vestito d'un abito nero che sente una vecchia data, così per la stoffa come per la fattura; cravatta nera da cui esce il collo della camicia assai alto, gilet verde con bottoni di metallo, pantaloni assai larghi che gli scendono fino al polpaccio. Calzette di refe rigate a colori. Scarpe un po' sdruscite. Guanti che furono bianchi e sani. Cappello a larghe falde e bassissimo e stretto per la di lui testa. Affetta un tuono elegante) Non è questa la casa di madamigella Dutertre?

Cha. Questa o signore.

Bab. Desidererei parlarle.

Cha. Vado a prevenirla. *(guardando Baberlot)* (Non vorrei prendere lucciole per lanterne, ma mi pare...)

Bab. (Sta a vedere che il furfante si permetterebbe di riconoscermi!) *passeggiando dinanzi a (hau-four)* E così, buon amico, ho poco tempo di starmene qui... che diavolo!

Cha. Perdono signore, ma mi pareva...

Bab. V'ingannate: non è, nè può essere. Presto. A voi per bere alla mia salute. (*dicendo queste parole cerca ogni modo di nascondere il suo volto a Chauffour e gli dà del danaro*)

Cha. (Dieci soldi! Papà Maupin ha ragione! sta a vedere che mi arricchisco coi poveri!) Di grazia! qual nome debbo annunziare?

Bab. Il mio nome non è confondibile cogli affari. Madamigella Dutertre mi conosce!

Cha. Benissimo! (Scommetterei di averlo veduto altra volta — Ehm!...) (*va in casa*)

SCENA VI.

Babertot solo.

Finalmente eccomi qua. Ora resta a sapersi come Madama prenderà la cosa. Bisogna che rosichi anch'io la mia parte di eredità, e poichè non ho potuto mettere le mani sul vecchio Maupin... tentiamo con l'altra... Ah? fui disgraziato in questa impresa! Spendo quindici bei franchi per vestirmi in lutto completo, corro a Beauvais, sperando di trovare lo zio tra i quondam e grazie alle mie carte, presentarmi, e terminare l'affare in poco di tempo. Signor no, arrivo invece

un quarto d'ora prima del suo passaggio. — Sono al suo letto mi guarda, lo guardo... ma io non posso dirgli — Caro zio, son vostro nipote, — perchè egli aveva i suoi sensi affatto liberi. — Prendo sul momento un altro partito... e gli dico... son servo al signor Durozier... vengo per parte del vostro signor nipote... ed in prova ecco i ricapiti... allora egli mi fa cenno di tacere, mette una mano sotto il capezzale, ne trae una lettera e mi dice — Signore questa lettera per madama Dutertre, e questa benedizione per mio nipote. Io voleva qualche cosa anche per me... ma nel bel mezzo della conversazione, una stretta al gorgozzolo, una stralunata d'occhi, un sospiro... e il degno vecchietto — trapassò — Così fu... Oh ecco la dama. In decoro, facciamola da dandy.

SCENA VII.

Madamigella Dutertre, e detto.

Dut. Siete voi signore che mi domandate?

Bab. Son io madama. Perdono se vi tolgo alle vostre occupazioni, ma un affare importante...

Dut. Un affare...

Bab. Preparatevi se non per voi, almeno per vostra figlia... figlioccia... ad una gradevole e pingue sorpresa.

Dut. (Quest'uomo ha una certa maniera di spiegarsi...) Di che si tratta dunque signore?

Bab. Ah madama, per arrivare a questo punto mi è toccato far passi sopra passi... spese sopra spese... ma' ciò non torna, voi me ne terrete conto... la questione non verte su queste bagatelle.

Dut. (con impazienza) Al fatto dunque, al fatto o signore.

Bab. Al fatto. Voi avrete sentito una qualche volta a parlare di un tale chiamato Durozier?

Dut. Durozier! (È desso che mi fa parlare... vorrà denaro senza dubbio!) Durozier? Non so che vogliate dirvi o signore...

Bab. (traendo una lettera di tasca) Questa intanto è una lettera rimessa a me da lui per voi.

Dut. Codesta lettera è un'impertinenza: vi risponderò per le rime... (per partire) Ne preverrò l'autorità.

Bab. E di che cosa volete prevenirle?...

Dut. Sì, adoprerrò tutta me stessa per riuscirvi... o vi riuscirò!... (Dio, Dio mio, quanto costa caro un sol fallo!) (entra in casa)

Bab. Benissimo, e mi lascia qui con un palmo di naso.... pietrificato come Enrico IV sul ponte nuovo... questa non me lo aspettava... (*continua parlando da sè stesso*)

SCENA VIII.

Maupin, e detto.

Mau. (*al cancello*) (Non vedo madamigella Luigia, mi avea detto che ha bisogno di parlarmi... (*scorrendo Baberlot*) (Un signore?...)

Bab. No, no, non deve terminare così...)

Mau. (*avvicinandosi a Baberlot che non lo vede*) Signore un povero vecchio infermo vi supplica!...

Bab. (*sosso si volge*) Maupin!...

Mau. Baberlot! (*si abbracciano: brevissima pausa*)

Bab. (*staccandosi*) Ci ho proprio gusto. Ecco l'altro mio affare. Tu mi cadi dalle nuvole, mio caro vecchio, io ti cercava.

Mau. Ed io era pieno di voglia di saperne sul tuo conto. — (*osservandolo*) Ma dico io... sei divenuto un signore... sei commissario di guerra, ambasciatore, o mercante di stringhe e ferri da calzetta?

Bab. Niente di tutto ciò.

Mau. Hai fatto fortuna... qualche eredità...

Bab. Sì e no: no e sì.

Mau. No e sì? Quale dei due? o l'uno o l'altro.

Bab. Piglia quello che vuoi, tutto dipende da te.

Mau. Non arrivo ad intenderti. Parla chiaro.

Bab. Se il vuoi domani sei ricco.

Mau. (*allegro*) Se il voglio? il voglio sicuro.

Bab. E se io ti sovvegno dei mezzi?

Mau. Mezzi onesti però... senza togliere un pelo della testa d'un gatto.

Bab. Come tu dici... ma che cosa darai tu a me?

Mau. Daremo fondo a tutto, insieme; fossero due cento franchi, fossero cinquecento franchi, fossero cinquecento cinquanta franchi.... sarà quel che sarà.

Eab. (*prendendolo per una mano*) Basta così. Ascoltami e prestami attenzione. Hai mai inteso parlare di un certo tale nominato Durozier?

Mau. Mio zio, il vecchio Sacripante. Lo credobene: e lui la causa delle mie disgrazie... senza di lui... a quest'ora sarei ammogliato, sarei un uomo rimarcabile... sarei stiratore... che so io... Baberlot — Ora mai non sono più buono a niente, le mie gambe tremano sotto il peso del corpo, ma nel giorno in cui saprò che il vecchio cosacco

sarà ito all'altro mondo, voglio ballare una bellissima gavotta.

Bab. Mettiti in posizione.

Mau. (sorpreso) Baberlot!...

Bab. Maupin!

Mau. Mio zio?

Bab. È morto.

Mau. Morto?

Bab. E seppellito...

Mau. Sì, eh! morto... mio zio... (*piangendo e ridendo*) a Beauvais è vero? morto... ma come sai tu... come?..

Bab. Fui a Beauvais — ma so ancora di più!

Mau. E che cosa sai?

Bab. Ha lasciato una casa .. delle terre... il terremoto, ed il diavolo col suo seguito!

Mau. Dici davvero?

Bab. A legato tutto ciò ad un'estranea... i fondi cioè... ma ha lasciato al nominato Maupin mio amico la rendita degli oggetti in quistione, montanti alla somma di mille cinquento lire d'entrata.

Mau. (*allegriissimo*) Zio cane! mille cinquecento lire di rendita... a me.

Bab. A noi.

Mau. Al diavolo il clarinetto... d'oggi in avanti carne di majale e vino da otto. (*la sua gioia va sempre crescendo sino alla fine della scena*)

Bab. Da otto, da dieci, da dodici e da quindici:
il meglio ed il migliore.

Mau. Al caffè di Parigi.

Bab. Al caffè Tortoni.

Mau. Al palazzo reale... da Vefour da cui tante
volte mi sono refrigerato col fumo delle vivande.
D'ora innanzi sempre dal ristoratore.

Bab. Sempre in tilbury.

Mau. Letti bene spiumacciati, sedie a lustro fino,
tavole coperte continuamente di scelte vivande,
d'ogni sorta di quadrupedi, di volatili e di tutti
i pesci dell'oceano.

Bab. Donne d'ogni specie, ballerine, modiste,
sartorelle, ricamatrici...

Mau. E soprattutto stiratrici — mia vecchia pas-
sione. *(nel delirio della gioja)*

Bab. Allegri Maupin!

Mau. Allegri Baberlot! Andiamo a pranzo. Al ca-
vallino bianco... un buon pranzo, un famoso
pranzo e vino a bizzeffe.

Bab. E vino a bizzeffe. *(esce pel fondo e si dirige a
dritta Maupin lo segue)*

SCENA IX.

*Luigia di dentro, poi fuori; quindi Chauffour,
e detto.*

Lui. (di dentro) Andate Chauffour, andate.

Mau. (s'arresta) (Oh madamigella Luigia, ed io mi dimenticava.)

Cha. (uscendo con una lettera fra le mani) Oh papà Maupin, v'incontro a proposito! Tenete, eccovi dieci soldi... non vi dico altro. *(per partire)*

Mau. E perchè volete privarvi....

Cha. Al contrario papà Maupin (Una seconda prova che faccio; spero un buon affare. *(parte per l'uscita che è tra la serra e la muraglia)*

Mau. Non mi ha scacciato questa volta. Saprà che sono ricco; si ha sempre rispetto per la ricchezza — Ma son pure una bestia! mi ha donato dieci soldi... è chiaro dunque che nulla sa, perchè... *(preoccupato della sua felicità, non vede Luigia che se gli avvicina)*

Lui. (dopo averlo guardato per qualche tempo) Papà Maupin... papà Maupin... non mi vedete?

Mau. (scuotendosi) Perdono, ragazza mia, era preoccupato... vi dimenticava... pensava ad altra cosa...

(Mille e cinquecento lire...) Sono con voi... che cosa volete?

Lui. Ringraziarvi del servizio che mi avete reso, perchè in grazia vostra Adriano si è spiegato.... ma non ritorna...

Mau. *(mormorando fra sè)* (Millecinquecento...)

Lui. *(non interrotta dalla riflessione di Maupin)*

Mia matrina scrisse a suo zio, il signor Bernard... vi sarà difficoltà a convincerlo... Voi che potete presentarvi per ogni dove, cercate di rivedere il signor Adriano... di sapere se... Ma voi non mi date retta...

Mau. Dirò... un amico mi attende... (Mille e cinquecento franchi d'entrata... ma chi è che possiede i fondi?... egli non me lo ha detto!)

Lui. Andate, via, ve ne prego.

Mau. L'amate dunque assai quel giovinotto?...

Lui. Tanto, che se non divengo sua moglie, io muojo sicuramente.

Mau. Morire! follie... nullameno andrò.... saprò....
(è tuttora preoccupato e dà appena retta a Luigia quando parla)

Lui. *(guardando dal fondo a dritta)* Mia matrina?... come! era uscita? Voi non potete andarvene per di là... se vi vede qui, e con me...

Mau. Vi sgriderebbe, non è vero?

Lui. Venite meco, papà Maupin, vi farò passare per una piccola porta che mette in una scorciatoja.

Mau. (Ma i beni in mano di chi sono?) (*astratto segue Luigia colla quale parte per l'interno della serra*)

SCENA X.

*Madamigella Dutertre, poi Baberlot, quindi
Maupin e Luigia.*

Dut. Che inaspettata fortuna! Con questa lettera lo zio di Durozier, che io aveva prevenuto della mia disgrazia, mi avverte che col suo atto di ultima volontà, ha istituita sua erede la mia Luigia... Oh! ch'egli sia benedetto!.. ed io invece che credeva che quel signore... (*scorgendo Baberlot*) Oh siete qua signore? ritornavate...

Bab. Ritornava... sì, ritornava.... (E dove diavolo s'è cacciato Maupin?) Sicuramente... perchè diceva a me stesso. A quest'ora la dama avrà letto la lettera... sarà ricorsa alle autorità... (*con sorriso sardonico*)

Dut. L'ho letta... poco fa... non so... era mal disposta... vi domando scusa d'avervi accolto...

Bab. Non serve, non serve. Tutti hanno i suoi buoni e i suoi cattivi momenti, specialmente le donne, e più particolarmente le dame. Io non ho ricevuto alcun affronto.

Dut. (Quale linguaggio per un uomo di legge?)

Lui. (impazientata comparisce nell'interno della serra con *Maupin*, e rimangono in modo che la *Dutertre* e *Baberlot* non possono vederli) (La porticella è chiusa!) (a *Maupin*)

Mau. (E non v'ha la chiave!) (dispiacente)

Lui. (Aspettate un momento qui che vado a prenderla. (entra a sinistra)

Mau. (resta nell'interno della serra sempre preoccupato dalla sua eredità)

Bab. (a *Dutertre*) Era sicuro che avreste voluto rivedermi. D'altronde abbiamo un piccolo conto da regolare insieme.

Mau. (*Baberlot* è ritornato!)

Dut. Ne parleremo. Avrei però desiderio di sapere se è a vostra cognizione il contenuto della lettera che mi avete recata.

Bab. Un poco... così... un poco infatti.

Dut. (dispiacente) Lo sapete?

Mau. (Le ha portato una lettera!)

Lui. (sortendo colla chiave si trattiene sulla porta della casa, vedendo sua matrigna che parla con

uno straniero) (E con chi discorre mia matrigna?)

Bab. Sì signora, il vecchio mi disse due parolette. (con tuono d'importanza) Io vi conosco da lungo tempo, egli mi disse, ho grande confidenza in voi. Andate a trovare madamigella Dutertre, ella ha bisogno d'una grande riparazione.

Dut. Io? riparazione! (turbata)

Bab. Ed aggiunse. Dite poi a sua figlia...

Dut. (presto e d'un tuono supplichevole) Più basso, signore, più basso.

Lui. (interessandosi) Che?... sua figlia.... io.... oh cielo!)

Mau. (che non ha inteso) (Che cosa ha detto?) (si fa attentissimo. Luigia è in preda alla più viva emozione. A tal punto i personaggi sono disposti così: Maupin nell'interno della serra, madamigella Dutertre nel mezzo della scena, Luigia poco più indietro della porta della casa ov'è rimasta quasi inchiodata. L'azione è viva in tutti gli attori)

Dut. No signore, il signor Durozier non ha potuto parlarvi in tal modo.

Mau. (sorpreso e raddoppiando d'attenzione) (Durozier!)

Bab. Non aggiungo una parola a quanto mi disse

sul vostro rapporto, quando ho avuto il piacere di assistere ai suoi estremi momenti... ed ha ripetuto: dite quindi a sua figlia, che deve avere venti anni.

Mau. (Venti anni!...)

Lui. (Venti anni!)

Bab. (continuando) Che la famiglia Durozier...

Dut. (leggendo la lettera che tiene aperta fra le mani) « La quale deve dare a quella infelice un nome, le lascia anche una piccola fortuna. » Ecco che cosa sta scritto sulla lettera.

Bab. (Ed è precisamente quanto ho letto. Sono le sue stesse parole.)

Mau. (cominciando a comprendere qualche cosa)
(Ah! ah!)

Bab. Tutto questo però non ispiega come lascia la sua fortuna ad una estranea.

Dut. Una estranea? Ma ella è la sua pronipote, egli lo sapeva, Luigia è la figlia di suo nipote.

Bab. E quanti nipoti aveva questo signor Durozier?

Lui. (commossa) (Mio padre!)

Mau. (nel più alto grado di commozione) (Mia figlia!)

Bab. Madama, siete forse indisposta?

Dut. (che è assai confusa) No, non è niente. Ve-

nite con me , voglio soddisfare alle vostre domande.

Lui. (si ritira verso la muraglia nel timore di essere veduta)

Bab. (Ottimamente! ha la testa un poco in disordine. Tanto meglio: il momento è propizio per cacciarle un dente.) (entra in casa)

Dut. (quasi presso a svenire) Ah! io soccombo a tanta emozione!

Lui. (sommamente commossa, e slanciandosi nelle braccia della Dutertre) Mia madre...

Dut. (sorpresa sulle prime, quindi con tenerezza) Che! e tu sai?... ah sì, è vero... tua madre.... è tua madre che ti stringe fra le sue braccia. (breve pausa. La Dutertre dopo aversi asciugata qualche lagrime, prosegue) Luigia.... per ora si taccia...

Lui. (a mezza voce con tenerezza) Sì... sì... tra noi soltanto... quando saremo sole...

Dut. Quando saremo sole... Oh Luigia, quante lagrime verserò nel tuo seno. (entrano abbracciate in casa)

SCENA XI.

Maupin solo.

(*Esce dall'interno della serra. È commosso assai e si asciuga qualche lagrima con un fazzoletto di colore*) Ah! io pure ho una figlia... una figlia... mia! (*allegro da questo pensiero piange e ride in un punto*) La gioia e la felicità mi sono piombate addosso così all'improvviso. — Non più infelice, non più mendicante, non più vagabondo... ho una figlia... sono padre... era perciò adunque che io sentiva tanto affetto per essa. — Ti ringrazio mio Dio! Quant'è delizioso l'amare la propria creatura! — Non più pranzi adesso, non più gazzoviglie, non più divertimenti. Ordine, condotta e acqua, acqua invece di vino — ho una figlia... e mio zio sapeva tutto, ed io lo maledivo, il brav'uomo? — ora lo rispetto, e farò notte e giorno voti al cielo per la salute dell'anima sua. (*con trasporto*) Berrò alla sua memoria... (*riprendendosi*) dell'acqua... sempre acqua. — E Teresa che io accusava di durezza... ha avuto cura della figliuola... l'ha allevata... educata... Benedetta!... Voglio dir tutto alla buona Luigia... conviene che

sappia tutto, ma con dolcezza... poco a poco...
(*volgendosi ad un piccolo rumore*) Eccola... come
è bella! è mia figlia.

SCENA XII.

Luigia e detto.

Lui. (allegro) Signor Maupin, eccomi qua; quanto
sono contenta di ritrovarvi ancora.

*Mau. (con gioia e commozione quasi sul punto
di lasciarsi sfuggire un segreto)* Tanto meglio!
ma perchè chiamarmi signore? mi suona più
bene all'orecchio = papà Maupin = papà Mau-
pin = e soprattutto pronunciato da voi, che...

Lui. (interrompendolo) Ebbene dunque, papà Mau-
pin, devo farvi una preghiera.

Mau. Parlate pure... ragazza mia, io pure devo
dirvi...

Lui. (come sopra) Voi poco fa avete sicuramente
inteso il nostro segreto... il segreto di mia ma-
dre... siete così buono e discreto che vi pre-
gherei a non palesarlo.

Mau. Forse ella ne arrossirebbe? lo no vedete.

Lui. Non l'accusate, poveretta: accusate piutto-
sto il mondo che getterebbe su d'essa il biasimo
ed il disprezzo... mio padre...

Mau. Vostro padre?...

Lui. L'ha ingannata... abbandonata... mi ha raccontato tutto.

Mau. Egli forse non sapeva... e poi vi sono degli errori che si possono riparare.

Lui. Ed ecco la ragione per cui esitava ad acconsentire al mio matrimonio. Maritandomi sarebbe stato lo stesso che... faceva bisogno l'atto di nascita... Infrattanto, ella nulla ha risparmiato per rendermi felice; ma lo zio d'Adriano voleva una dote che ella non era in istato di dare. Oggi quest'ostacolo fu tolto...

Mau. (con piacere) Ah!

Lui. Ebbi una fortuna, lontana se vogliamo, ma che non può fallire. Mia madre ha scritto subito allo zio d'Adriano, e spero che fra breve sarà combinata ogni cosa.

Mau. (con un sentimento più marcato di piacere) E fra breve sarete del tutto felice. Vostro padre...

Lui. Non mi parlate di lui signor Maupin.

Mau. (animandosi a gradi) Può ritornare... può riconoscervi... e ritornerà e vi riconoscerà... sì... (esitando e prendendole la mano) perchè voi non sapete...

Lui. (vivamente) Ah! egli rovinerebbe tutto... (stupore di Maupin) io dovrei rinunciare ad Adriano, e quindi alla felicità.

Mau. (colpito dolorosamente) Come!

Lui. Egli è povero... miserabile...

Mau. (d'una voce concentrata) (Ah!)

Lui. E ciò pel suo fallo...

Mau. (c. s.) È vero: è vero.

Lui. D'altronde s'egli si facesse conoscere... le massime del signor Bernard... la mia unione sarebbe impossibile... io non accuso mio padre... ma egli nulla ha fatto per me... ed io dovrò sacrificargli l'intera mia vita?

Mau. (trattenendo le sue lagrime, con voce cupa)

No... no, avete ragione... nulla gli dovete.. nemmeno la vostra pietà... è questa la punizione de' suoi falli. (uscendo rapidamente) Mendicante... vagabondo... sempre... per tutta la vita! (parte)

Lui. (sorpresa) Che cosa ha Maupin? Avrebbe conosciuto mio padre?... io non osai interrogarlo... Ah! questa parola che doveva riempire il mio cuore di dolcezza, mi getta invece nel terrore e nel turbamento!

SCENA XIII.

Mad. Dutertre, Baberlot, e detta.

Dut. (a Bab. sortendo dalla casa) È tutto convenuto, o signore: per l'avvenire non formate giudizi temerarii.

Bab. Me n'asterrò madama... 'ma che volete?... vi sono certi vecchi che sono meno vecchi de' loro vizi, e... (*Le ho schiantato un certo dente che sfido il miglior dentista fornito di brevetti da tutte le corti d'Europa a fare altrettanto.*)

Dut. (è già presso a Luigia, le strinse la mano con affezione e le ha parlato sotto voce) La risposta non è dunque ancor giunta?

Lui. Non ancora.

Bab. Signore, i miei rispetti. Se avrete bisogno d'un uomo d'affari, io so farne a meraviglia. (*E i miei soprattutto; andiamo da Maupin.*) Signore... (*saluta e parte pel cancello*)

SCENA XIV.

Chauffour, e dette, poi Adriano.

Cha. (venendo dal fondo s'incontra in Bab. che lo saluta) Ho consegnata la lettera al signor Bernard... in proprie mani, ed ha pagato la com-

missione (Cento soldi! dieci volte dieci... il mio conto. I.i darò a papa Maupin, e ciò mi frutterà cinquanta franchi) Ecco il signor Adriano.

Lui. (vedendolo) La risposta?

Adr. (dal cancello) È troppo crudele!

Dut. Che dite?

Adr. Mio zio ne rifiuta il suo consenso.

Lui. Ah! *(con dolore)*

Dut. La mia troppa confidenza in vostro zio recò forse nocumento alla mia Luigia?

Adr. No, Madamigella. *(a bassa voce)* No, madama: egli ha compresa la vostra posizione, rispetta ed onora il vostro coraggioso attaccamento... ma io invano ho supplicato.

Lui. E qual ragione può addurre in ora, se la fortuna che egli esigeva...

SCENA ULTIMA.

Maupin, e detti.

Mau. (è al cancello)

Adr. Egli dice che questa fortuna nulla ha di positivo, e non vi intravede quella speranza...

Lui. Tutto è dunque finito, tutto è perduto!

Adr. Quanto son disgraziato!

Mau. (che si è avanzato, e battendogli sur una spalla) No, signore, non si è del tutto disgraziati quando si è fatto il proprio dovere.

Tutti Come?

Mau. No, Luigia, tutto non è finito... tutto non è perduto, perchè voi avete un padre.

Lui. Padre!

Dut. (sconsolata fa vivi gesti a Maupin come per sollecitarlo a tacere) (Gran Dio!)

Lui. E dov'è egli? (con espansione)

Mau. (dopo aver marcato il turbamento di Dutertre) Voi non lo vedrete... nè lo conoscerete giammai!

Dut. (Ah respiro!)

Mau. Egli non è un uomo come gli altri. Ha le sue idee: l'ho conosciuto assai io quando era marinajo, serviva con esso nel medesimo bastimento... siamo amici... non ci abbandoniamo mai.

Lui Perciò dunque eravate commosso quando vi parlava di mio padre...

Mau. Sì, sì figlia mia... perdono Madamigella!

Adr. L'avete forse veduto?

Mau. Sì, passava pel paese, e m'ha detto: son qua per mia figlia... (con anima e riguardando Luigia con amore) ma s'io la vedessi... se restassi un giorno, un' ora sola con essa... io l'amerei di

troppo, e sento che non potrei separarmene mai più... ed io non sono abituato ad avere famiglia... bisogna che cammini sempre... che progredisca la mia via... sono un poco vagabondo, ma voglio anch'io fare qualche cosa per la sua felicità... ho fatto un'eredità da mio zio... (*con forza*) ma da lui non voglio niente, perchè altra volta mi ha scacciato da sè. Ho avuto dei torti... ma ne fu egli stesso la cagione. (*guardando la Duterte con emozione*) Fu desso la cagione per cui (abbandonai una povera donna... (*guarda Luigia*) per cui non ho mai abbracciato mia figlia... fu desso che m'ha tolto questo sommo dei beni... (*piangendo*) Perdonate se piango, egli pure piangeva nel dirmi tutto ciò, e dandomi questa carta per madamigella Luigia. — È quindi partito.

Lui. Partito!

Mau. (*dando un atto alla Duterte*) Tenete, ed esaminate.

Dut. (*riceve tremando la carta, vuol leggere, ma il suo turbamento glielo impedisce, e dà il foglio ad Adriano*)

Adr. (*lo prende, e scorrendolo*) Egli cede a sua figlia tutta l'eredità di suo zio.

Dut. (*Generoso!*) (*dimenticando sè stessa*) Ma voi... questo povero padre!...

Mau. Ha uno stato che non gli venne mai meno.... ha fatto sua figlia felice... e null'altro gli resta a desiderare. — (*dopo pausa*) Abbandonandomi, Durozier mi ha detto. (*con anima*) Papà Maupin ho ancora una commissione a darti...

Lui. (*con interesse*) E quale?

Mau. (*esitando*) Non oso dirvela... per un mendicante quale sou'io... voi ricuscreste...

Lui. No, no; parlate, e se è in mio potere di compiere quest'ultima sua volontà...

Mau. Se lo permette... abbraccia per me la figlia mia...

Lui. (*con effusione, e gettandosi nelle braccia di Maupin*) Con tutto il cuore.

Dut. (Infelice!)

Mau. (*tenendosi stretto a Luigia, e piangendo, nè potendosi contenere*) Mia figlia... non la vedrò più... ma non importa... ella sarà felice!... (*riprendendosi*) così mi diceva. (*abbandonando Luigia che si volge piangendo dalle parte di Adriano, dice alla Dutertre*) Non è vero che sarà felice? (*piano alla stessa*) (Siete contenta di me?)

Dut. (*con accento vivissimo, e piena gli occhi di lagrime, e piano*) Noi ci rivedremo?...

Mau. (*come sopra*) No, perchè impedirei la sua felicità...